

Relazione su beni e attività progetto

“Maira: il destino dall’acqua”

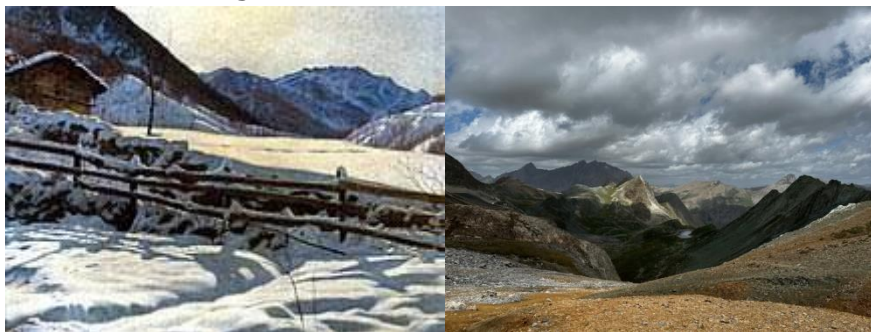
Il progetto si propone di raccontare il paesaggio culturale della valle Maira, in particolare esplorando il modo in cui quest’ultimo è stato (e continua a essere) forgiato dall’acqua, in tutte le sue manifestazioni. Per questo motivo il progetto combina:

- una prospettiva storica, che osserva le trasformazioni degli ultimi 600 anni attraverso le testimonianze pittoriche, i documenti, gli edifici e le infrastrutture che la valle conserva;
- una prospettiva rivolta al presente e all’immediato futuro, attraverso una lettura critica affidata ad artisti (in particolare fotografi e videomaker).

Il racconto del paesaggio culturale utilizzerà più strumenti:

1. **Mostra diffusa**

- a) Lettura storica del paesaggio culturale della valle Maira (dal XV secolo al XX secolo): dagli affreschi nelle cappelle del XV secolo ai dipinti di Matteo Olivero; ai documenti degli Archivi Comunali; alle fotografie tra fine XIX e fine XX secolo. La mostra sarà allestita in più sedi: Sala Milli Chegai a Dronero, Palazzo comunale ad Acceglio, Sala comunale di San Damiano Macra. L’équipe di studio sarà coordinata da Ivana Mulatero, curatrice del Museo Mallé di Dronero. La mostra sarà allestita nel mese di luglio e sarà visitabile fino a novembre 2023.



- b) "Le siccità": il paesaggio contemporaneo della valle Maira. A sei artisti verrà commissionata la realizzazione di opere (10 scatti fotografici o un video di 3 minuti) che rappresentino il paesaggio culturale della valle Maira nel 2023. la direzione artistica affidata a Ivana Mulatero, curatrice del Museo Mallé. Sono stati selezionati i seguenti artisti:

Enzo Obiso

Pino Dall'Aquila

Michele Pellegrino e Cristiano Lavalle

Steve Panariti

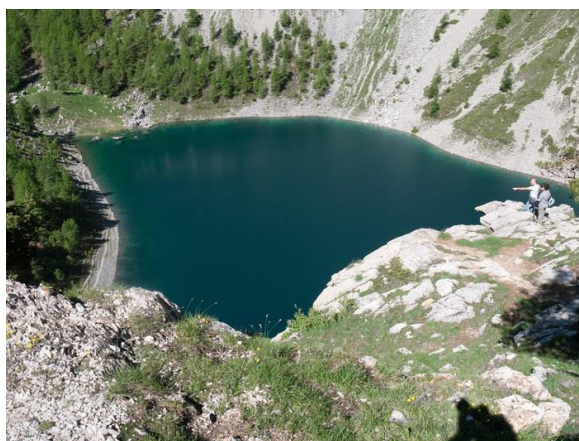
Giorgio Olivero

Simone Mussat Sartor

Le opere saranno allestite in più sedi espositive dislocate lungo la valle: Villar San Costanzo (Abbazia San Costanzo al Monte), Dronero (Museo Luigi Mallé), Prazzo (Museo della Canapa), Stroppo (chiesa di San Peyre), Marmora (chiesa parrocchiale e canonica), Acceglio (Museo di Arte Sacra). La mostra sarà visitabile nei mesi di settembre e ottobre 2023.



2022



2012

Nella realizzazione della mostra saranno coinvolte le comunità locali, che – con i propri racconti e la condivisione del proprio vissuto – aiuteranno gli artisti a leggere il paesaggio della valle. Le opere esposte diventeranno proprietà del Comune di Dronero (capofila del progetto) e potranno essere esposte negli anni successivi nelle

stesse sedi o in sedi diverse in valle Maira, diventando così patrimonio a disposizione delle comunità locali.

I visitatori troveranno in ogni sede espositiva dei QR Code che forniranno informazioni sui contenuti della mostra e sugli itinerari ad essa collegati; sarà così possibile rilevare il numero di persone che hanno usufruito del servizio. Nelle sedi espositive del progetto "Le siccità" dal venerdì alla domenica sarà anche possibile avvalersi dell'accompagnamento da parte di giovani guide del territorio.

2. Allestimento percorsi

Saranno individuati, tracciati e attrezzati con segnaletica specifica, dotata di QR Code, cinque itinerari a tema legati alle funzioni dell'acqua in valle Maira, da percorrere a piedi o in bicicletta:

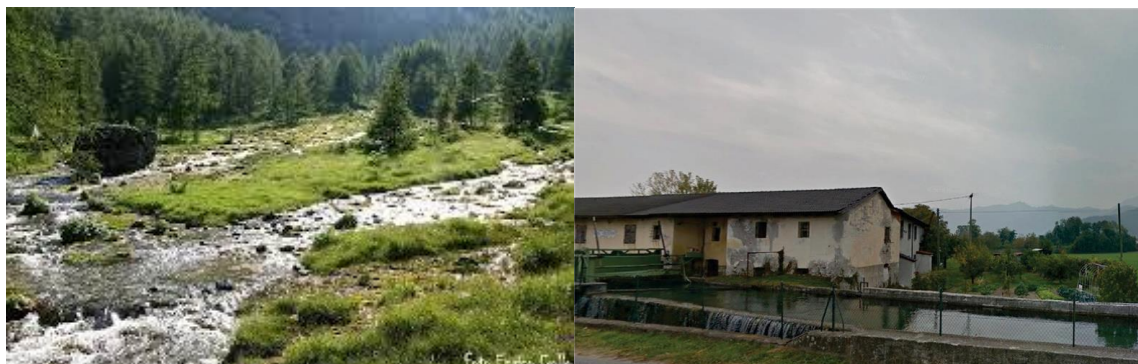
1. Alla scoperta dei mulini della valle (da Macra a Stroppa); da percorrere in bicicletta;
2. Itinerario lungo il canale Marchisa (il più antico della valle, già documentato già nel 1385), dalla captazione originale in frazione Tetti di Dronero fino alla frazione Monastero di Dronero; da percorrere in bicicletta;
3. Alla scoperta delle centrali idroelettriche della valle (da Ponte Marmora a Saretto di Acceglio); da percorrere in bicicletta¹;
4. Le sorgenti del Maira e il lago Visaisa; da percorrere a piedi;
5. Gli orti della Riviera e i giardini di Dronero; da percorrere a piedi.



I lavori di allestimento dei percorsi saranno avviati nel mese di luglio 2023 (cominciando dai percorsi n. 4 e 5) per concludersi entro la fine di settembre, in modo da renderli fruibili ancora per l'autunno 2023. La segnaletica e i materiali prodotti saranno utilizzabili negli anni successivi e la loro manutenzione sarà a

¹ Riprendendo quindi la proposta di itinerario presente in G. FORMATO, *Sentieri Idroelettrici. Strumenti e metodi per la valorizzazione applicati al patrimonio idroelettrico delle valli occitane del cuneese*, laurea, Politecnico di Torino 2022.

carico dei Comuni sul cui territorio insistono. Nella progettazione dei percorsi saranno coinvolte direttamente le comunità locali, attraverso incontri e sopralluoghi concordati, in modo che i residenti diventino "custodi" dei percorsi stessi e se ne prendano cura insieme alle amministrazioni locali. Prossimamente, la gestione del percorso espositivo potrà essere affidata alla costituenda Cooperativa di Comunità dell'Alta valle Maira².



Saranno proposte escursioni guidate da accompagnatori cicloturistici e naturalistici in date che saranno comunicate e promosse in modo adeguato; sarà comunque sempre possibile percorrere liberamente gli itinerari, grazie alla dotazione di segnaletica con QR Code.



3. **Attività di animazione e sensibilizzazione**

Sia l'attività espositiva sia l'allestimento dei percorsi tematici saranno accompagnati da iniziative di animazione e sensibilizzazione rivolte a diverse fasce di pubblico: ragazzi, giovani, famiglie, gruppi. Le proposte saranno curate da associazioni/cooperative già attive sul territorio della valle Maira, come la Compagnia Santibriganti Teatro e Officina per la Scena. Saranno previsti incontri nei fine settimana, aperti a tutti, e in settimana, su prenotazione.

² La costituzione di questo soggetto è prevista nell'ambito delle azioni del progetto "B.R.I.C.A. - Borghi Resilienti di Innovazione Culturale Ambientale" finanziato da Fondazione Compagnia di San Paolo nel quadro del programma Next Generation We

Le attività di animazione saranno avviate nell'estate 2023 nelle località che ospitano sedi espositive legate al progetto e/o percorsi tematici.

Nelle attività di animazione saranno coinvolte le comunità locali attraverso racconti e testimonianze legati al tema del progetto.



Attraverso le attività in programma, il progetto si propone di valorizzare anche dal punto di vista turistico lo straordinario patrimonio storico-artistico della valle. Saranno inseriti tra le sedi espositivi o all'interno degli itinerari tematici alcuni dei **beni culturali** più importanti: alcuni sono inseriti come sedi museali/espositive da valorizzare per il loro ruolo di poli culturali, ai due estremi della valle (Dronero e Acceglio), altri sono inseriti perché collegati al tema trattato dal progetto, come sarà evidenziato nelle descrizioni seguenti.

a) **Musei, residenze e giardini storici**

- 1) Museo Civico Luigi Mallé (Dronero)
- 2) Museo di Arte Sacra di Acceglio
- 3) Museo della Canapa di Prazzo
- 4) Circuito dei giardini e delle residenze nobiliari di Dronero

b) **Chiese e monasteri**

- 1) Abbazia di San Costanzo al Monte (Villar S. Costanzo)
- 2) Monastero di Sant'Antonio (Dronero)
- 3) Chiesa di San Peyre (Stroppa)
- 4) Chiesa Parrocchiale di Marmora

c) **Luoghi della cultura materiale**

- 1) Mulino della Riviera (Dronero)
- 2) Mulino di Piri (Stroppa)
- 3) Mulino e Bottega del fabbro (Macra)

L'attività di valorizzazione dei beni storico artistici della valle sarà coordinata da un gruppo di lavoro di cui faranno parte studiosi e collaboratori del Museo Luigi Mallé di Dronero, del

Museo di Arte Sacra di Acceglio, del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, dell'associazione Dronero Cult. Il Centro Studi Cultura e Territorio assicurerà il coordinamento delle attività di ricerca e divulgazione scientifica.

a) **Musei, residenze e giardini storici**

1) **Museo Civico Luigi Mallé (Dronero) – Sede espositiva**

Con testamento del 15 aprile 1976, Luigi Mallé lascia al Comune di Dronero *"la casa in via IV Novembre 54 e tutto quanto in essa contenuto al momento del mio decesso... facendo carico allo stesso comune dei seguenti oneri: 1°) Istituzione di un Museo, a mio nome ed in detto stabile, di quadri, stampe, mobili, porcellane, ed in genere di tutti gli oggetti di pregio artistico che vi si trovano..."*. La casa che Luigi Mallé lascia al Comune di Dronero perché fosse trasformata in Museo, è costituita da un edificio di tre piani, con scantinati interrati, una torretta che si affaccia sui tetti dello stesso e un rustico situato di fronte all'ingresso di via Valmala. L'importante lascito, ritenuto dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte di grande interesse storico-artistico, colloca il costituendo Museo Mallé all'interno della legge di tutela 1-6-1939 n. 1089. Fin dai primi anni Ottanta si avviano le attività di inventariazione del patrimonio conservato nella casa, sia di opere d'arte sia di libri. Ma già a quel tempo gli ambienti non sono più arredati compiutamente e le opere sono depositate più che inserite nell'arredo. Da qui le difficoltà incontrate nell'allestimento, curato da Elena Ragusa della Soprintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte in collaborazione con Milli Chegai (la prima curatrice del Museo Mallé), che ha dovuto misurarsi con una ristrutturazione architettonica della casa non calibrata alle intenzioni di Luigi Mallé di farne un Museo.



Il Museo è il frutto di un dono alla comunità dronerese di Luigi Mallé, protagonista della vita culturale e artistica italiana tra gli anni 1950 e 1970. Egli, moderno mecenate, donò la casa di famiglia e la sua collezione personale, quale omaggio alla terra dei suoi avi. Gli oggetti conservati ed esposti nella collezione permanente appartengono quindi alla collettività. La collezione è inalienabile e ha finalità educative, di formazione identitaria dei

cittadini ed è destinata a trasmettere ai posteri la cultura dell'arte e la cultura del luogo dove è conservata. Con l'intervento decisivo dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Gianfranco Donadio, il 23 giugno 1995 venne inaugurato il Museo Civico Luigi Mallé, ora punto di riferimento per iniziative ed attività culturali per la città di Dronero. Nel Museo trovano spazio anche mostre temporanee (al secondo piano), attività didattiche, conferenze e workshop e i depositi, di recente incrementati con le collezioni del giornalista Miche Berra e dei promotori dell'arte Margherita e Mario Crema. Il Museo Mallé affronta le sfide del XXI secolo grazie a un recente rilancio amministrativo sostenuto dal Comune di Dronero e con la direzione scientifica di Ivana Mulatero. Un'inedita narrazione della collezione permanente, mediante apparati didascalici e comunicativi, caratterizza il nuovo corso in cui si valorizzano le qualità estetiche intrinseche alle opere – il loro stile, le tecniche, i materiali, le intenzioni e le visioni degli artisti – senza smettere di sottolineare come ogni opera d'arte esprima le molteplici direttrici di gusto e di ricerca di Luigi Mallé. Visitare il suo Museo vuole dire, allora, affrontare la personalità dello studioso che l'ha creata, cercando di rintracciarne lo spirito al di là della semplice somma degli oggetti esposti: si tratta di un percorso in un luogo della memoria che si è trasformato in un polo per la cultura. Le sei sale che ospitano la collezione permanente di Luigi Mallé sono articolate secondo un ordine cronologico.



L'allestimento, ideato dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte nel 1995, non è pressoché mutato fino ad oggi, ed è suddiviso per epoche storiche dal Cinquecento al Novecento, ma con nuclei tematici che a volte hanno suggerito la composizione dei dipinti a quadreria su pareti e, altre volte, l'allineamento su una sola fila, con le opere una accanto all'altra all'altezza degli occhi. E' la natura stessa della collezione, variegata e composita, ad avere suggerito un allestimento non univoco, intervallato dagli arredi e dalle porcellane, dai vetri e dagli orologi da mensola. I gusti, le passioni e la cultura enciclopedica per le arti di Luigi Mallé traspaiono nella

predilezione per le età barocca e rococò ma, nondimeno, per la pittura fiamminga e olandese e per i generi pittorici del paesaggio ottocentesco e del ritratto. Un nucleo di dipinti dei maestri del Novecento, rimandano, invece, agli anni in cui egli è stato direttore della Galleria d'Arte Moderna di Torino e si ricollegano in parte agli indirizzi culturali impressi alla attività del museo torinese. Un variegato e composito patrimonio che include, inoltre, un piccolo nucleo di ventagli (Luigi Mallé portava a Dronero un ventaglio ogni volta che tornava da un viaggio), una raccolta di dischi in vinile di musica d'opera e una miriade di piccoli argenti, peltri e piatti di maiolica e terraglie datati tra il tardo Ottocento e il primo Novecento, in anni in cui la casa era ancora stabilmente abitata dal notaio Paolo Mallé. La collezione, nel suo complesso, non è stata intesa dal suo creatore come una vetrina finalizzata all'auto-rappresentazione, né come una concessione alla moda e al costume del tempo e neppure come un investimento economico. Essa è più il frutto di una ricerca compiuta da un intenditore attratto dalle scelte delle opere, dalle acquisizioni, dagli accostamenti, dalle attribuzioni, dalle riscoperte, nonché dai racconti biografici e aneddotici che le accompagnano. La collezione non ha costituito per Luigi Mallé né un fine né una carriera ma lo ha comunque "segnato" per sempre. Essa rimane come testimonianza per la collettività, insegnando a ciascuno a vivere la passione per l'arte in un modo più quotidiano che museografico. Per questo l'aura di intimità e di vissuto che, in parte, si sprigiona ancora nelle piccole sale ospitanti la collezione permanente, appartiene a un edificio che ha una duplice identità, di Museo d'Arte e Casa Museo, utilizzata oggi per valorizzare una collezione legata alla figura storica di Luigi Mallé.

2) **Museo di Arte Sacra di Acceglio – Sede espositiva**

Il Museo di Arte Sacra dell'Alta Valle Maira, realizzato ad Acceglio nel 1998 in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, ha sede nell'oratorio della Confraternita dell'Annunziata. Il museo si articola in cinque spazi espositivi dislocati su due piani. Vi si accede dall'aula della chiesa che ha conservato i caratteri di luogo di culto; dietro l'altare si apre lo spazio del coro, destinato alle adunanze dei Confratelli.

Il piano inferiore, frutto dell'ampliamento del 2000, si struttura in tre sale tematiche, destinate rispettivamente alle devozioni locali, alle riproduzioni dei progetti per la ricostruzione di alcune delle chiese dell'alta valle. Il museo ospita una serie di importanti dipinti, tra i quali spiccano: la Sacra Famiglia nella maniera di Giovanni Angelo Dolce, la Madonna del Carmine accostabile ai modi di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, due pale attribuibili a Jean Claret (una proveniente dall'altare maggiore della chiesa dei Cappuccini di

Acceglio, l'altra dalla Confraternita di Celle Macra), tre mirabili tele di Vittorio Amedeo Rapous, anch'esse parte della quadreria dei Cappuccini.

Tra le sculture presenti nelle sale si ricordano: il San Bernardo da Mentone, protettore dei valichi alpini, proveniente da Albaretto, la Madonna con Bambino da San Martino di Stroppa, il monumentale Crocifisso già collocato nella Cappella di San Maurizio di Lausetto, tutti manufatti quattrocenteschi; la settecentesca Madonna delle Grazie giunta in museo dall'omonima cappella di Acceglio



Forse l'oggetto più prezioso tra quelli custoditi nel museo è la rara miniatura, evidentemente un'iniziale ritagliata da una pagina di corale, proveniente dalla chiesa di Santa Margherita di Chiappera. Vi è raffigurato un episodio della vita di Margherita: la fanciulla viene condotta dinanzi al prefetto Olibrius, raffigurato in atto di giudicarla. L'opera del miniatore ligure-piemontese che l'ha realizzata può essere datata al 1430-1440 circa.

Ricco il patrimonio di oreficerie e paramentali in antichi tessuti provenienti da diverse località della valle: fra tutti si segnalano la medievale croce astile di Marmora e quella di primo Settecento della parrocchiale di Acceglio, la pisside offerta nel 1790 dai fratelli Calandra di Chialvetta, la settecentesca pianeta recante lo stemma degli Alessi di Carrù, conti di Canosio.

3) **Museo della Canapa di Prazzo – sede espositiva**

L'esposizione di attrezzi e di manufatti, con la ricostruzione di ambienti che richiamano la vita di un tempo, offre al visitatore la testimonianza di una cultura ricca di ingegno ed operosità.

Tema dominante del museo è la canapa, strettamente collegato al tematismo del progetto: l'acqua, infatti, era indispensabile per la macerazione e la lavorazione della canapa. Attraverso pannelli e ricostruzioni le diverse fasi della lavorazione sua lavorazione vengono descritte e collocate nel contesto culturale e sociale che le ha originate. Il Museo si propone di recuperare i segni di una cultura materiale particolarmente significativa in Valle Maira. Coltivata fino a pochi decenni fa, la canapa ha costituito una risorsa importante nell'economia montana. Il museo inoltre sottolinea il ruolo

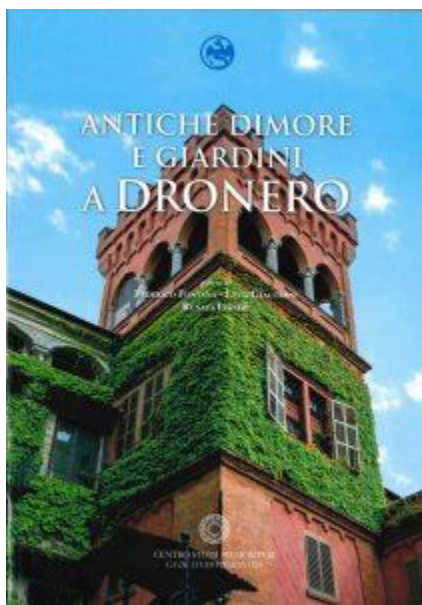
fondamentale della donna nelle società alpine. Era lei infatti ad occuparsi di casa, campi, animali, spesso da sola perché l'uomo emigrava in cerca di lavoro. E a lei era in gran parte affidato il ciclo della lavorazione della canapa, dalla semina alla battitura, dalla filatura alla confezione di preziosi capi. La collezione permette di conoscere una parte significativa della storia della valle, penetrando nel vivo di una realtà umana, nei suoi rapporti interpersonali e nella sua capacità di interagire con il territorio, seguendo un percorso didattico costituito da pannelli esplicativi, consultando un archivio con proiezioni di filmati, interviste e ricerche, fruendo di una sala multimediale. La riscoperta di antichi sentieri, la valorizzazione di "nais" e "batou", accanto a significativi esempi di architettura vernacolare, sono espressione di tutti quegli elementi che hanno contribuito alla creazione di un paesaggio sapientemente modellato dall'uomo e conservato nella sua integra bellezza. Il museo vuole essere uno spazio aperto a mostre, incontri, ad un continuo interscambio con altre attività culturali e lavorative.



4) **Circuito dei giardini e delle residenze nobiliari di Dronero – Percorso tematico 5**

La bibliografia esistente sulla città di Dronero e la Val Maira, sulla storia e sull'evoluzione di quel territorio pedemontano tra Saluzzo, Busca, Caraglio e Cuneo è ponderosa e approfondita. In questa spicca l'opera di Giuseppe Manuel di San Giovanni (1810-1886) al quale si devono gli approfonditi studi storici sulla Dronero antica sino al XVII secolo editi tra il 1847 e il 1868 e, più recentemente, le pubblicazioni di Milli Chegai (*Dronero. Un borgo rivisitato*, 1989) e di Patrizia Chierici (*Dronero: la costruzione della città e dell'architettura tra medioevo ed età moderna*, 1992) che hanno contribuito a scoprire e interpretare, con puntuali approfondimenti, l'evoluzione urbanistica della città tra XVII e XIX secolo. Più recente il volume *"Antiche dimore e giardini a Dronero"* (2017) edito dal Centro Studi Piemontesi. Il volume propone una diversa lettura della storia recente di Dronero e si focalizza

soprattutto nel periodo tra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo, contestualmente all'evoluzione urbana della città che la porterà ad espandersi oltre le antiche mura medioevali. La pubblicazione, voluta dall'Associazione Dronero Cult e sostenuta dall'Amministrazione Comunale e dalla Compagnia di San Paolo, descrive particolarmente le trasformazioni delle antiche residenze nobiliari dei casati storici di Dronero (Blanchi di Roascio, Manuel di San Giovanni, Ponza di San Martino, Valfrè di Bonzo, De' Bottini di Sant'Agnese, Voli, Travaglini, Savio, ecc.) per adattare a villeggiature stagionali.



Le dimore descritte sono quasi tutte dotate di giardini che, seppur nelle semplici forme giunte sino ad oggi, presentano uno stile e una struttura paesaggistica e compositiva vicino a quello di altre, e ben più note, dimore della nobiltà piemontese. Nei giardini la presenza dell'acqua è molto importante e può assumere diverse forme: fontane, pozzi, canalette, vasche. Ogni anno, in estate, l'associazione "Dronero Cult" organizza l'evento "Dronero, un borgo ritrovato", che propone visite guidate e animazioni culturali nei giardini delle residenze nobiliari, con ottima affluenza di pubblico. Oltre ai giardini delle residenze nobiliari, il progetto intende valorizzare gli orti e i giardini dei terrazzamenti che si affacciano sul fiume Maira, oggetto di un importante recupero portato avanti, dal 2014 ad oggi, dai volontari dell'associazione Mastro Geppetto. Negli orti e nei giardini viene tutelata la biodiversità e si adottano sistemi di irrigazione e coltivazione a ridottissimo impatto ambientale, con il coinvolgimento costante delle scuole dei dintorni.

b) **Chiese e monasteri**1) **Abbazia di San Costanzo al Monte (Villar S. Costanzo) – Sede espositiva**

Il Complesso Monumentale di San Costanzo al Monte, bene storico di grande valenza artistica ed architettonica e luogo ricco di spiritualità che affonda le sue radici nei primi secoli del Cristianesimo, è di proprietà della Provincia di Cuneo e della Parrocchia di San Pietro in Vincoli di Villar San Costanzo.

San Costanzo è annoverato tra i soldati cristianizzati della Legione Tebea inviati ad Agaunum (nell'attuale zona di Martigny) per domare i rivoltosi Bagaudi³. Tra i sopravvissuti alle decimazioni inflitte ai legionari per disubbidienza ad ordini contrastanti con la loro fede cristiana, Costanzo avrebbe raggiunto con alcuni commilitoni la Val Maira incorrendo infine, in conseguenza della diffusione evangelica ivi intrapresa, in nuove persecuzioni. Ultimo rimasto, nel 303 o 305 d.C. Costanzo viene decapitato nel luogo che oggi ospita il complesso di San Costanzo al Monte. Nella tradizione locale è il 18 settembre, oggi giorno di celebrazione del Santo quale patrono di Villar San Costanzo. Le reliquie del legionario Costanzo, originalmente custodite in un sacello eretto dai primi fedeli, sarebbero state successivamente trasferite in una nuova struttura ricostruita a tal fine, nel medesimo luogo del martirio, dagli stessi monaci benedettini che fondano a valle l'Abbazia di San Costanzo, storicamente risalente all'anno 712, ultimo anno di regno del longobardo Ariperto II.



Dopo un periodo di crescente ruolo dell'ordine benedettino nel restante periodo longobardo e sotto il successivo dominio carolingio, una progressiva caduta della difensiva territoriale verso predatori esterni consente invasioni e

³ Si veda a tal proposito il volume C. ISNART, *Saints légionnaires des Alpes du sud: ethnologie d'une sainteté locale*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Parigi, 2008.

saccheggi in tutto il Piemonte. Nel secolo X anche i possedimenti benedettini di Villar sono oggetto di distruzione, tradizionalmente ascrivita a colonizzatori saraceni provenienti dal loro insediamento di Frassineto, presso l'attuale Saint Tropez. Nuove e più solide soluzioni architettoniche, quella romanica prima e quella gotica nei secoli seguenti, sostengono la ricostruzione sia dell'abbazia benedettina sia del connesso Santuario di San Costanzo al Monte, la cui storia parallela è segnata dalla condivisione di alternanti splendori e rovine. Nel 1091 viene storicamente collocato l'avvio di una prima serie di ricostruzioni, anche con il re-impiego di materiali della pre-esistente struttura, per volontà di Adelaide di Susa, ultima discendente del re Arduino e protettrice di molti monasteri piemontesi. Nel 1190 Villar si pone sotto la protezione della Chiesa episcopale di Milano, contro possibili ingerenze da parte dei confinanti marchesi di Saluzzo e marchesi di Busca. La protezione comporterà una serie di benefici tra cui, verosimilmente, l'apporto delle maestranze e dell'ingegno lombardi nella successiva serie di interventi costruttivi nel complesso romanico del Santuario di San Costanzo al Monte, di cui restano a testimonianza molte soluzioni architettoniche. In particolare, con la costruzione della parte superiore della chiesa in riproduzione della pianta della sottostante cripta, prende corpo quella struttura a piani sovrapposti per la quale la Chiesa di San Costanzo al Monte costituisce attualmente esempio non comune.



I conflitti che già travagliano il secolo successivo, aggravati dalle avversità climatiche ed epidemie che segnano l'inizio del '300, non risparmiano il complesso benedettino di Villar San Costanzo. Delle successive ricostruzioni e modifiche apportate al Santuario di San Costanzo al Monte nel secolo XIV, gli archi a sesto acuto e il fabbricato a destra del portone di accesso al cortile, restano a testimonianza del cambio di stile derivato dall'architettura gotica che, nata in Francia già nel XII secolo, si è nel frattempo diffusa anche in Italia. Dopo una nuova successione di decadenza e di nuovi interventi sia di restauro sia di arricchimento, nel 1473 la morte dell'Abate Giorgio Costanza segna la fine della protezione dell'Arcidiocesi di Milano. Con la sua trasformazione in Commenda, si chiude con il secolo XV anche l'ultimo periodo di splendore dell'autonomia abbaziale in un teatro di contesa tra i Marchesi di Saluzzo e gli emergenti Duchi di Savoia, fino alla definitiva soppressione della vita monacale, avvenuta nel 1606. Le reliquie del Santo

decapitato, secondo tradizione ritrovate nella cripta di San Costanzo al Monte da un negromante nel 1580, sono oggi custodite nella Parrocchiale di San Pietro in Vincoli. L'attuale facciata della Chiesa di San Costanzo al Monte, affrescata con l'immagine del Santo con gli emblemi caratteristici della legione tebea (palma del martirio, spada e stendardo con croce rossa in campo bianco), ricorda le modifiche apportate nei secoli XVII e XVIII, cui risalgono verosimilmente anche i fabbricati esterni sulla parete sud della Chiesa. Con l'epoca napoleonica, il passaggio a proprietà privata segna l'inizio di radicali manomissioni e cambi di destinazione d'uso del complesso di San Costanzo al Monte. La fontana a fronte della Chiesa ed il fabbricato risalgono al secolo XIX. Dopo un protratto stato di abbandono, negli anni '80 del secolo scorso la Chiesa è oggetto di acquisizioni della parti di proprietà privata da parte dell'Amministrazione Provinciale e, eseguiti alcuni scavi archeologici nel 1994, di qualche primo lavoro di consolidamento e restauro fino agli interventi ultimati nel 2005.

Il ruolo dei monaci di San Costanzo è stato determinante per lo sviluppo dell'agricoltura nell'area di Dronero e Busca: grazie al loro lavoro di disboscamento e di canalizzazione delle acque del Maira, sono stati resi coltivabili molti ettari di terreno, contribuendo all'incremento demografico della zona.

2) **Monastero di Sant'Antonio (Dronero) – Percorso tematico sul canale Marchisa (n.2)**

Fondato per volontà dei marchesi di Busca tra 1125 e 1135, il monastero ospitò Isabella de' Burgo della nobile famiglia Costanzia di Costigliole, che a inizio Cinquecento ne fu l'ultima badessa. Fu proprio lei a promuovere il restauro e l'ammodernamento dei locali e a difendere il monastero dalle pretese del vescovo di Alba e del comune di Dronero.



Alla sua morte, nel 1511, l'insediamento fu chiuso da papa Giulio II ma le monache resistettero ancora qualche decennio, nonostante la minaccia della scomunica. Il monastero chiuse definitivamente nel 1592, e i locali furono incorporati nell'attuale parrocchiale di Sant'Antonio. La parrocchia subì molti rimaneggiamenti ma, grazie a recenti restauri, se ne può ancora scoprire l'antico spirito. Oggi sono visitabili e in buone condizioni il chiostro porticato, risalente al Quattrocento, con arcate ogivali e pilastri ottagonali in cotto, la casa vescovile e la vecchia stalla tardo cinquecentesca. Inoltre, è stato riportato alla luce una raffigurazione tardo quattrocentesca della Madonna del Latte. Al piano superiore accolgono il visitatore le austere celle monastiche, con pavimenti in cotto e soffitti lignei, arredati con mobili sette-ottocenteschi. Il complesso è cinto dalle antiche mura su cui sono visibili tracce di affreschi.

Anche il lavoro delle monache di Sant'Antonio è stato fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura nell'area tra Busca e Dronero. I terreni da loro recuperati erano irrigati grazie a una derivazione del canale Marchisa. Il Monastero è punto di arrivo del percorso che intende valorizzare il canale.

3) **Chiesa di San Peyre (Stroppo) – Sede espositiva**

La chiesa si trova lungo la strada che dal Paschero sale alle borgate Morinesio e Cucchiales, isolata e a strapiombo su di uno sperone roccioso a 1233 metri di altitudine.



E' facilmente individuabile anche dai luoghi più lontani dei comuni confinanti con Stroppo. Il complesso è composto dal corpo principale della cappella, nucleo più antico, a cui è addossato un campanile di più recente costruzione. L'intero complesso è racchiuso dalle mura dell'antico cimitero, a cui si accede attraverso un portale di pietra, come pure vi è un portale in pietra per accedere al sagrato. La chiesa, che non presenta un ordine simmetrico, ha

esteriormente un aspetto semplice ed è orientata ad Est. Sono distinguibili tre navate di cui la centrale più ampia e alta e la sinistra, dov'è inserito il campanile, più corta. La navata centrale termina, in modo del tutto asimmetrico, in due vani di diversa altezza ed ampiezza.

Il portale in pietra sulla facciata principale è di tipo monolitico caratterizzato da due montanti in che sorreggono due capitelli. L'arco che li sormonta è composto di blocchetti di tufo. Sulla pietra dello sfondato dell'arco vi è una data scolpita, che può essere letta come 1092, 1298, o ancora 1498.

Al centro dell'arco trionfale vi è una trave che attraversa la navata che presenta la seguente iscrizione "vide homo quae pro te patior vide homo quia pro te in cruce pendens amore languens morior" (guarda, uomo, che cosa patisco per te, perché per te pendendo in croce, languendo d'amore, muoio). Appoggiata a tale trave si trova un crocifisso dipinto su tavola. La caratteristica più importante della cappella sono i numerosi affreschi che ne ricoprono gran parte delle pareti. La grande figura di Cristo in trono campeggia sulla parete di fondo dell'abside maggiore, affiancato, nella fascia inferiore, dai Santi Pietro e Paolo, mentre gli Apostoli si distribuiscono sui muri laterali sovrastati dai simboli dei quattro Evangelisti nella volta. Un fregio decorativo divide i vari riquadri, sottolineando anche i profili dell'architettura, così come fanno sul fronte dell'arco, contornando le due absidi, la scena dell'Annunciazione. Un velario corre lungo tutta la parete inferiore dell'abside, mentre girali di foglie ornano gli sguinci della finestrella sopra la quale è raffigurato un albero.



Nell'abside minore è rappresentata la Natività divisa fra l'annuncio ai pastori, l'adorazione dei Magi e la Domitio Virginis. Nella piccola cappella formata dall'inserimento del campanile è rappresentata invece la Madonna col Bambino in trono fra San Pietro e Sant'Antonio; sull'intradosso compaiono da un lato San Bernardo con il diavolo alla catena e dall'altro Santa Barbara e Santa Margherita con i simboli del martirio. Sopra la cappelletta vi è un San Cristoforo, con la cui barba gioca il Bambino. Nella navata sinistra inoltre vi è

un San Giacomo. Nella navata destra vi è un riquadro con San Sebastiano, San Rocco e San Fabiano papa e un riquadro con San Pietro, mentre i costoloni della prima volta a crociera sono decorati. Le colonne che dividono la navata centrale da quelle laterali sono blocchi rotondi in pietra appoggiati su basamenti a capitello rovescio e culminano con capitello arcaici. Alla sinistra dell'ingresso principale vi è un'acquasantiera a catino in pietra inglobata nella muratura, a cui è stato aggiunto successivamente un basamento rotondo in muratura.

In alcuni affreschi dell'abside minore, di un ignoto maestro del XV secolo, sono rappresentate scene di paesaggio montano, tra le più interessanti della valle Maira, che costituiscono un prezioso raccordo tra le due mostre del progetto, quella sulla lettura del paesaggio storico e quella sul paesaggio contemporaneo.

4) **Chiesa Parrocchiale di Marmora – sede espositiva**

La chiesa, già citata in documenti trecenteschi, assunse l'aspetto attuale nel XVIII secolo. Dati archivistici attestano il suo ingrandimento negli anni tra il 1946 e il 1948. Pregevole il campanile gotico che sovrasta tutta la valle di Marmora. Esternamente la chiesa presenta affreschi del periodo medievale. Sotto il portico, l'intervento di restauro, condotto dalla Soprintendenza ai Beni Artistici alla fine degli anni Ottanta, ha riservato una piacevole sorpresa. In seguito alla rimozione di una lastra addossata ai dipinti è stata riportata alla luce una scritta nella quale si legge, in italiano, il seguente motto: "Facendo male – sperando bene – lo tempo passa e la morte viene", seguito, in latino, dalla data (20 giugno 1459) in cui "hoc opus celebratus fuit" e dal nome dell'autore "Thomas de Buscha pixit".



L'intervento ha migliorato notevolmente la lettura dei soggetti rappresentati nei vari riquadri: un grande San Cristoforo che traghetta Gesù Bambino e una teoria di santi compresa entro archetti trilobati. I santi raffigurati sono San Gregorio, San Massimo, San Francesco che riceve la stigmata e San Girolamo. Questi ultimi affreschi sono opera di Tommaso Biasacci di Busca, attivo qui nel 1459. Sempre all'esterno sono presenti due meridiane che risalgono al 1722 e al 1664. Quest'ultima pare essere la più vecchia della Valle Maira. Le meridiane, già restaurate nel 1800, sono state riportate al loro antico splendore nel 2008. La chiesa, ad un'unica navata e con volte a crociera, è costituita da due cappelle laterali. Nella cappella destra, accanto ad un'ara d'epoca romana raffigurante la vittoria alata, l'affresco del santo cavaliere, San Giuliano, è databile nel tardo secolo XV; mentre sull'arco di ingresso di quella a sinistra è scolpita una figura zoomorfa, forse un leone (1479) e sulla chiave di volta compare il trigramma di Cristo. L'altare in legno è sovrastato dalla tela raffigurante San Gregorio collocata in loco nel 1782, mentre la pala del Suffragio (1748), attribuita a Giuseppe Domenico Barbetti, riproduce la Madonna con Bambino, San Giuseppe, San Bernardo e le anime del purgatorio. Il fonte battesimale ottagonale in stile tardo romanico del XV secolo è scolpito sulle facce laterali con figure umane come Adamo ed Eva, la vergine con bambino, gli Evangelisti, la crocifissione oltre a motivi geometrici e fitomorfi.



Nella canonica adiacente alla chiesa si trova la Biblioteca più alta d'Europa, a 1.580 metri di quota, fondata da Padre Sergio De Piccoli, un monaco benedettino che ha raccolto e conservato migliaia di libri, circa 75.000, a partire dagli anni Ottanta fino alla sua morte, avvenuta nel 2014. Dopo un lungo contenzioso, la biblioteca è oggi affidata all'associazione, "Luoghi di passaggio", costituitasi per curarne la valorizzazione.

L'utilizzo di chiesa e canonica come sede espositiva inserita nel progetto intende valorizzare la funzione di polo culturale che questo sito può avere per l'alta valle Maira.

c) **Luoghi della cultura materiale**

1) **Mulino della Riviera (Dronero) – Percorso tematico in Dronero (n.5)**

Il mulino della Riviera risale probabilmente al XV secolo, ossia all'epoca delle grandi realizzazioni delle opere di derivazione dell'acqua dal torrente Maira, all'interno del territorio marchionale circostante la cittadina di Dronero.

Esso fu oggetto di ampliamento in epoche successive, come testimoniato dalle differenti fasi costruttive chiaramente leggibili nella struttura. L'ampliamento principale del manufatto potrebbe essere segnalato da una scritta di difficile interpretazione e dalla data Lì 22 ag.o MVCCCLIX (22 agosto 1859), incise in un riquadro intonacato, sotto il portico di ingresso. Si riporta qui un primo resoconto redatto da G.Frosini, autorevole esperta di storia locale, con i dati emersi dalla ricerca negli archivi storici dei comuni di Dronero e Villar San Costanzo.



Il progetto di recupero del Mulino della Riviera intende valorizzare le caratteristiche tecnologiche e costruttive del manufatto, che si configura come vera e propria "macchina per lavorare". Importante è stato in questo senso l'intervento della famiglia Cavanna, che nel 2002 ha deciso di comprare e ristrutturare il mulino, con l'intenzione di macinarvi le proprie farine speciali per pani e per dolci. Il ripristino dell'originaria attività produttiva, legata alla trasformazione dei prodotti agricoli mediante il sistema della macinazione lenta a pietra è stato perseguito mediante il recupero quasi filologico di tutte le componenti, dall'apparato tecnologico al contenitore edilizio.

Alla funzione lavorativa è stata associata quella didattica/divulgativa, con la realizzazione di un percorso di visita, che permetta di osservare il ciclo produttivo all'interno degli ambienti recuperati e di cogliere esternamente la relazione tra il mulino e il territorio circostante.

Le linee di intervento sono incentrate sull'utilizzo di materiali tradizionali e naturali (quali il legno per orditure, accessori, divisioni interne, pietra per il manto di copertura); anche il ripristino delle strutture principali e l'adeguamento degli spazi interni non opera un distacco con l'originaria impronta costruttiva, che si incentrava sulla realizzazione all'interno del grande "contenitore" di vere e proprie scatole corrispondenti ai singoli locali.

Tali scelte progettuali derivano da una profonda convinzione che processi di integrazione tra strutture storiche ed esigenze attuali si possano perseguire nel rispetto di caratteri formali e funzionali tipici, ai quali viene riconosciuto ad oggi un valore di contemporaneità, sia per la dimensione naturale e sostenibile che li contraddistingue, sia per il loro intrinseco e inequivocabile attributo qualitativo.

Contemporaneamente, si vuole rafforzare la rete di relazioni che il manufatto ha storicamente instaurato con il territorio, valorizzando la sua collocazione alla base della "riviera", ovvero la sponda sud di Dronero sistemata a terrazzamenti e la sua raggiungibilità, sia attraverso l'omonima via del Molino da est, sia dal suggestivo percorso pedonale che si sviluppa lungo la linea di massima pendenza ad ovest.

2) **Mulino di Piri (Stroppo) – Percorso tematico 1**

Poco dopo l'inizio di quella che un tempo era la strada di Elva, nell'800 era stato costruito il Mulino di Piri, chiamato così dal soprannome del suo proprietario maniscalco. Tramandato di generazioni, è stato poi donato dalla famiglia al Comune. Grazie alla generosità di Costanza Abello e del genero Gianni Olivero, infatti, dal 29 ottobre 2020 il Comune di Stroppo è diventato proprietario del "Mulino di Piri". È stato avviato un progetto di recupero e valorizzazione grazie alla collaborazione con la Cooperativa sociale agricola "Bioma"



3) **Mulino e Bottega del fabbro (Macra) – Percorso tematico 1**

A Macra, in borgata Bedale, è visibile uno dei mulini utilizzati per la macina del grano e delle sementi in generale. Edificato nell'Ottocento rimase in funzione fino al 1972. Di questo antico manufatto si conserva la struttura composta da 3 macine, 1 buratto, 1 mola, 1 bilancia basculante e 1 ruota con canalizzatori e chiuse ed inoltre gli strumenti e attrezzi per la lavorazione dei cereali. Salendo da borgata Bedale verso borgata Langra si incontra un'antica bottega di un fabbro. Agli attuali proprietari va riconosciuto il merito di aver deciso di conservare tutti gli utensili, senza intervenire sulla loro disposizione originaria. Dal momento che l'esposizione si trova all'aperto al piano terra dell'abitazione, la bottega è visitabile in autonomia.



Approfondimento sui percorsi tematici

1) **Alla scoperta dei mulini della valle (da Macra a Stroppa);**

Itinerario da percorrere in bicicletta, che unisce l'antico mulino di Macra con il Mulino dei Piri di Stroppa (cfr. descrizione in paragrafi precedenti)

2) **Itinerario lungo il canale Marchisa**

É possibile che l'apertura della bealera Marchisa risale ad epoca remotissima, dal momento che vi è un cenno a quest'opera già in un atto dell'8 settembre 1385, ricordato dal Casalis nel capitolo dedicato a Dronero del suo "Dizionario Storico Statistico degli Stati di S.M. il Re di Sardegna" e dal Barone G. Manuel di San Giovanni, nelle sue "Memorie storiche di Dronero e della Valle Maira". *"La bealera Marchisa, detta anche volgarmente de'cuni, con voce corrotta dal latino cuniculus, è opera stupenda e degna di essere annoverata fra le più insigni di questo genere, che ci rimangono delle età passate"*.

Con queste parole il Casalis, nel suo Dizionario sopraccitato, incominciava la descrizione del Canale Marchisa. In realtà ancora oggi la bealera appare, a chi ne percorre lo sviluppo, una vera opera d'ingegneria, per il flusso regolare dell'acqua, dovuto ai lunghi tratti a sezione e pendenza pressoché costanti, per i numerosi salti idraulici e

per i suoi lunghi tratti in galleria, scavati nella roccia, che in alcuni casi sono di notevole altezza.



La Marchisa, la cui opera di dissodamento e canalizzazione venne terminata sotto i Marchesi di Saluzzo Ludovico I e II, determinò in maniera sostanziale la conformazione dell'habitat della regione dronerese pianeggiante compreso tra il Maira, i Comuni di Montemале e Caraglio a Sud, e quello di Busca ad Est. Sin dall'antichità, gli artigiani di Dronero seppero sfruttare tutta l'energia che il loro canale poteva fornire. Infatti lungo il corso d'acqua della Marchisa e quello delle sue derivazioni furono costruiti e utilizzati numerosi salti d'acqua che, a mezzo di "rudun" azionavano le pietre dei mulini, i magli, le seghe, formando così una nuova classe artigianale di mugnai, fabbri, falegnami e carradori.

Con l'industrializzazione dell'area, quel mondo di artigiani legato alla Marchisa, ben evidente ancora nella prima metà del secolo scorso, andò via via scomparendo e il Canale assunse sempre più una funzione irrigua, senza però perdere completamente la sua funzione energetica, dal momento che proprio su alcuni dei salti alle vecchie ruote idrauliche furono installate le moderne turbine.

3) **Alla scoperta delle centrali idroelettriche della valle (da Ponte Marmora a Saretto di Acceglia);**

A partire dal 1913, la valle Maira conosce le prime forme di sfruttamento tecnologico dell'acqua, con la costruzione della prima centrale idroelettrica, ad Acceglia. A questa sono seguite quelle di Ponte Marmora, San Damiano e Dronero. Le quattro centrali insieme producono attualmente 280.000.000 kWh annui, pari al consumo elettrico di 100.000 famiglie. Al 1914 risale invece la diga di Combamala, situata nel comune di San Damiano Macra, che fu la prima in Italia ad essere costruita a contrafforti e piattabande di cemento armato, grazie a un ingegnoso sistema di rotaie e mulattiere predisposte appositamente per la sua costruzione. Le centrali e le dighe ancora in funzione appartengono alla ENEL Green Power S.p.A., che paga il sovracanoone al Consorzio BIM del Maira di cui fanno parte i Comuni di Acceglia,

Busca, Canosio, Cartignano, Celle di Macra, Dronero, Elva, Macra, Marmora, Prazzo, Roccabruna, San Damiano Macra, Stroppa, Villar San Costanzo in Valle Maira e Caraglio, Montemale di Cuneo, Valgrana, Monterosso Grana, Pradleves, Castelmagno, Cervasca e Bernezzo in Val Grana. Una realtà interessante sul territorio è costituita dalla Maira S.p.A., che svolge il duplice ruolo di ente gestore delle due micro-centrali di Acceglio, costruite nei primi anni 2000, nonché di agenzia di sviluppo territoriale.



È quindi possibile parlare di un vero "patrimonio idroelettrico" della valle, che potrebbe, come già avviene altrove in Italia e in Europa (Norvegia, valle d'Aosta, Friuli) potrebbe essere oggetto di importanti interventi di valorizzazione turistica. L'itinerario proposto, da percorrere in bicicletta, parte dalla centrale di Ponte Marmora per concludersi alla diga di Saretto, toccando alcune recenti centrali realizzate nel comune di Acceglio.

4) **Le sorgenti del Maira e il lago Visaisa;**

Poco al di sopra dell'abitato di Saretto si trova la sorgente del torrente Maira: una conca con grandi massi erratici sul greto di un torrente che si raccoglie in un piccolo lago artificiale. Le acque derivano da un ramificato reticolo sotterraneo che attinge anche dai laghi Visaisa e l'Apsoi posti più in quota. Tutta la zona è di grande interesse naturalistico: la conca si affaccia su un bosco puro di Pino Uncinato (censito nei Siti di Interesse Comunitario (SIC) proposti per la Rete NATURA 2000, secondo la Direttiva 92/43/CEE "Habitat") ed è separata dalla valle principale da una morena glaciale. Qui la grande presenza di massi rende possibile la pratica del *bouldering*.

Non lontano dalle sorgenti è situato un affioramento di travertino con delle profonde fenditure. Dall'interazione fra le risorgenze carsiche e il fianco inferiore della morena glaciale si sono generati negli ultimi millenni spettacolari affioramenti di travertino, particolare roccia che si forma dalla precipitazione di carbonato di calcio (il calcare), disciolto nelle acque in pressione che emergono dalle profondità del complesso carbonatico (il reticolo idrografico sotterraneo dai laghi Visaisa e Apsoi). Queste

acque, che intrappolano i detriti vegetali che si accumulano in superficie, danno quindi vita a concrezioni calcaree, producendo, un ambiente simile a una grotta, benché esterno alla montagna. Da lì parte inoltre un sentiero nella pineta che porta a insieme di antri, caverne e alte pareti verticali, quasi a formare un castello fatato. La suggestione del luogo è veramente notevole e il percorso naturalistico che si potrebbe realizzare merita di essere valorizzato anche dal punto di vista botanico.



5) **Gli orti della Riviera e i giardini di Dronero;**

L'itinerario, realizzato in collaborazione con le associazioni "Dronero Cult", "Mastro Geppetto", "Il Bottegone" e con la Pro Loco di Dronero si sviluppa nel centro storico di Dronero e comprende al suo interno giardini storici, residenze nobiliari, gli orti e i terrazzamenti della Riviera, le principali testimonianze di archeologia industriale legate allo sfruttamento dell'energia idraulica. Al centro dell'itinerario il tema dell'acqua, considerata da più punti di vista: quello funzionale (mulini, fabbriche, orti), quello estetico (giardini), quello spirituale-religioso (la splendida acquasantiera quattrocentesca dei Fratelli Zabrerri nella Chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Cosma e Damiano). La partenza sarà da Piazza XX Settembre in direzione del centro storico. Saranno inseriti nel percorso i giardini dei Palazzi appartenenti alle storiche famiglie droneresi: Resplendino, Valfré di Bonzo, Bianchi di Roascio, Denina, Faa' di Bruno, Lombardi. Dopo aver fatto tappa al Museo Mallè e nella Chiesa parrocchiale, si visiteranno gli orti e il mulino della Riviera, per poi transitare sul quattrocentesco Ponte del diavolo e chiudere l'itinerario nel borgo operaio del Pasché, dove avevano sede molte filande, che utilizzavano l'energia dei canali derivati dal Maira. Tra le

testimonianze della presenza della seticoltura nel territorio dronerese si segnala inoltre il culto reso, nella chiesa di Santa Brigida, a San Giobbe, protettore dei bachi da seta.

